

Italia

La presente Scheda Paese fornisce una panoramica delle caratteristiche chiave del sistema di istruzione in Italia, basandosi sui dati della pubblicazione "Uno sguardo sull'istruzione 2024". In linea con l'impostazione tematica dell'edizione 2024, la pubblicazione pone l'accento sulle questioni relative al tema dell'equità nel settore dell'istruzione. I dati contenuti nella presente Scheda Paese si riferiscono all'ultimo anno disponibile quale indicato nella pubblicazione "Uno sguardo sull'istruzione 2024".

Punti salienti

- La quota di persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni prive di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado è diminuita di 6 punti percentuali dal 2016 e si è attestata al 20 % nel 2023, tuttavia rimane ancora al di sopra del valore medio dell'area OCSE, pari al 14 %.
- Il grado di istruzione dei genitori incide in maniera significativa sul livello di istruzione conseguito dai loro figli. In Italia, il 69 % degli adulti di età compresa tra i 25 e i 64 anni, di cui almeno un genitore è in possesso di un titolo di studio terziario, ha analogamente conseguito un tale titolo di istruzione; al contrario, nessun titolo di studio secondario di secondo grado è conseguito dal 37 % degli adulti i cui genitori non sono in possesso di un tale titolo di studio.
- In Italia, tra il 2016 e il 2023, la percentuale media di giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni che non aveva un lavoro né seguiva un percorso scolastico o formativo (i cosiddetti NEET) è diminuita dal 32 % al 21 %. Tuttavia, sebbene le differenze di genere siano abbastanza irrilevanti per la coorte dei 20-24enni, il tasso di NEET è più elevato per le donne di età compresa tra 25 e 29 anni (31 % rispetto al 20 % degli uomini).
- In Italia, solo il 36 % delle giovani donne che non hanno conseguito un diploma di istruzione secondaria di secondo grado ha un impiego, mentre nel caso degli uomini la percentuale si attesta al 72 %. In contrapposizione, il 73 % delle giovani laureate e il 75 % dei loro omologhi di sesso maschile ha un impiego. Tuttavia, il conseguimento di un titolo di istruzione terziaria non contribuisce a ridurre il divario retributivo di genere. In Italia, infatti, le giovani laureate guadagnano in media il 58 % del salario dei loro omologhi uomini, il che corrisponde al differenziale salariale più ampio dell'intera area dell'OCSE. Le giovani donne che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado o post-secondaria non-terziaria guadagnano stipendi pari all'85 % di quelli percepiti dai loro omologhi uomini.
- In Italia, il 95 % di tutti i bambini è iscritto a percorsi educativi per la prima infanzia un anno prima dell'inizio del ciclo di istruzione primaria. In generale, l'iscrizione dei bambini più piccoli a percorsi educativi per la prima infanzia è meno comune. In Italia, come nella maggior parte degli altri Paesi dell'OCSE, è poco probabile che i bambini di età compresa tra 0 e 2 anni le cui famiglie si collocano nella fascia di reddito più bassa frequentino strutture per l'infanzia rispetto ai bambini che vivono in famiglie appartenenti alla fascia di reddito più alta (il 20 % rispetto al 49 %, una differenza più marcata rispetto alla media dei Paesi dell'OCSE).



2 |

- L'Italia destina il 4,0 % del suo prodotto interno lordo (PIL) alla spesa pubblica a sostegno degli istituti di istruzione, dal livello primario a quello terziario (incluso il settore Ricerca e Sviluppo). Il dato è inferiore alla media dell'OCSE, pari al 4,9 % del PIL.
- Il sistema d'istruzione italiano è caratterizzato da un rapporto numerico discente-docente inferiore alla media: si contano 11 discenti per docente sia nelle scuole primarie che nelle scuole secondarie di primo grado, e 10 nelle scuole secondarie di secondo grado, tutte cifre al di sotto della media dell'OCSE.
- L'età media del corpo docente italiano è più elevata rispetto alla media dell'OCSE, mentre la percentuale dei docenti di età pari o superiore a 50 anni raggiunge, in tutti i cicli di istruzione, ben il 53 % rispetto al 37 % in media nell'area dell'OCSE. Tuttavia, tra il 2013 e il 2022, in Italia tale percentuale è rimasta al 57 % nelle scuole primarie, ed è diminuita dal 63 % al 48 % nelle scuole secondarie di primo grado e dal 73 % al 54 % in quelle secondarie di secondo grado.

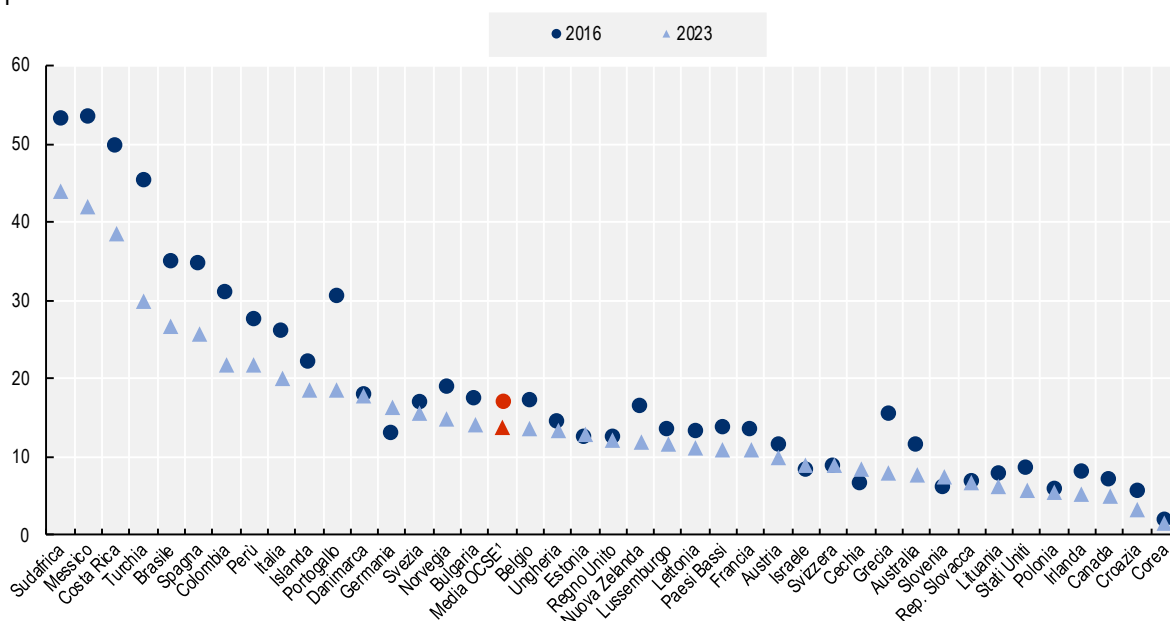
I risultati degli istituti di istruzione e gli effetti dell'apprendimento

- Gli adulti che non sono in possesso di un titolo di istruzione secondaria di secondo grado corrono un considerevole rischio di conseguire scarsi risultati sociali e lavorativi nel corso della loro vita. La riduzione della percentuale di giovani adulti privi di un titolo di studio secondario di secondo grado ha rappresentato una priorità per molti Paesi e, tra il 2016 e il 2023, la loro quota è diminuita in 28 dei 35 Paesi membri dell'OCSE. Ciò vale anche per l'Italia. La percentuale di persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni che non posseggono un titolo di istruzione secondaria di secondo grado è diminuita di 6 punti percentuali nel periodo compreso tra il 2016 e il 2023. Pari al 20 %, nel 2023 tale quota era superiore di 6 punti percentuali rispetto alla media (Grafico 1).
- La difficile situazione che i lavoratori privi di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado devono affrontare nel mercato del lavoro si riflette nei tassi di occupazione dei 25-34enni. In Italia, il 57 % delle persone appartenenti a tale fascia di età e prive di un titolo di istruzione secondaria di secondo grado ha un impiego, mentre la percentuale di coloro che sono in possesso di un titolo di istruzione secondaria di secondo grado o post-secondaria non terziaria e hanno un impiego sale al 69 %. Le corrispondenti medie dell'OCSE sono rispettivamente del 61 % e del 79 %. Inoltre, nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, i lavoratori privi di un titolo di istruzione secondaria di secondo grado rischiano di percepire salari molto bassi. In Italia, il 27 % delle persone di età compresa tra i 25 e i 64 anni con un livello di istruzione inferiore a quello secondario di secondo grado percepisce al massimo la metà del reddito mediano percepito dal 21 % dei lavoratori con un livello di istruzione secondaria di secondo grado o post-secondaria non terziaria e dal 14 % dei lavoratori con un titolo di istruzione terziaria. Nell'intera area dell'OCSE, le percentuali sono rispettivamente del 28 %, 17 % e 10 %.
- La solidità dei mercati del lavoro e l'aumento del tasso di partecipazione all'istruzione hanno determinato un calo della percentuale di giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni che non hanno un lavoro, né seguono un percorso scolastico o formativo (i cosiddetti NEET) nella maggior parte dei Paesi membri dell'OCSE. Nell'intera area dell'OCSE, infatti, il tasso medio dei NEET è passato dal 17 % al 15 % tra il 2016 e il 2023. In Italia, nel medesimo periodo, la quota dei NEET è diminuita dal 32 % al 21 % (rispettivamente 20 % per le donne e 21 % per gli uomini). Tuttavia, la percentuale di NEET è più elevata per le donne di età compresa tra 25 e 29 anni (31 % rispetto al 20 % degli uomini).
- Il conseguimento di un ulteriore titolo di istruzione tutela dal rischio di diventare NEET: la percentuale di NEET di età compresa tra i 25 e i 29 anni (uomini e donne cumulativamente) è del

48 % tra coloro che non hanno conseguito un'istruzione secondaria di secondo grado, del 23 % tra coloro che invece posseggono un titolo di istruzione secondaria di secondo grado o post-secondaria non-terziaria e del 15 % tra coloro che hanno un titolo di istruzione terziaria.

Grafico 1. Tendenze delle percentuali di 25-34enni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria di secondo grado (2016 e 2023)

In percentuale



1. La media dell'OCSE è ricavata dalla media non ponderata di tutti i Paesi con dati disponibili e comparabili per entrambi gli anni considerati. I Paesi sono classificati in ordine decrescente in base alla coorte di 25-34enni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria di secondo grado nel 2023.

Fonte: OCSE (2024), Tabella A1.2. Per maggiori informazioni, consultare la Sezione Fonti e *Education at a Glance 2024 - Sources, Methodologies and Technical Notes* (Fonti, metodologie e note tecniche di "Uno sguardo sull'istruzione 2024") <https://doi.org/10.1787/e7d20315-en>.

- La quasi totalità delle valutazioni disponibili indica che le ragazze e le donne conseguono risultati migliori in termini di istruzione rispetto ai ragazzi e agli uomini e, in molti casi, tale differenza continua ad accentuarsi. Ciò si riflette nei divari di genere in termini di livello d'istruzione. In tutti i Paesi membri dell'OCSE, è molto più probabile o analogamente probabile che le donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni conseguano un titolo di istruzione terziaria rispetto ai loro coetanei uomini (esattamente il 54 % a fronte della media del 41 % nell'area dell'OCSE). Con un tasso di istruzione terziaria rispettivamente del 37 % per le donne e del 24 % per gli uomini, il divario rilevato in Italia è vicino al valore medio registrato nell'area OCSE.
- Sebbene le ragazze e le donne ottengano risultati nettamente superiori a quelli conseguiti dai ragazzi e dagli uomini nel corso dei vari cicli di studi, il quadro si capovolge al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro; gli indicatori chiave dei risultati relativi all'accesso al mercato del lavoro sono generalmente peggiori per le donne rispetto agli uomini. Le donne tra i 25 e i 34 anni hanno meno probabilità di trovare un impiego rispetto agli uomini, con un divario generalmente più ampio per le donne con un livello di istruzione inferiore a quello secondario di secondo grado.

4 |

e più contenuto per le donne con un livello di istruzione terziaria. In Italia, solo il 36 % delle giovani donne con un livello di istruzione inferiore a quello secondario di secondo grado ha un impiego, mentre la quota corrispondente per gli uomini è del 72 % (in questo caso le medie dell'OCSE sono, rispettivamente, del 47 % e del 72 %). In contrapposizione, il 73 % delle giovani con un titolo di istruzione terziaria ha un impiego, mentre la corrispondente quota per i giovani è pari al 75 % (le medie dell'OCSE sono, rispettivamente, dell'84 % e del 90 %). Tuttavia, il conseguimento di un titolo di istruzione terziaria non contribuisce a ridurre il divario salariale esistente tra uomini e donne. In Italia, le giovani laureate guadagnano in media importi pari al 58 % del salario dei loro omologhi, il che corrisponde al differenziale salariale più ampio rilevato nell'intera area dell'OCSE, la cui media è pari all'83 %. La percentuale sale all'85 % per le retribuzioni delle giovani donne in possesso di un titolo di istruzione secondaria di secondo grado o post-secondaria non-terziaria (la media dell'OCSE è dell'84 %).

- Il grado di istruzione dei genitori incide in misura significativa su quello dei loro figli. A fronte di una media dell'OCSE del 72 %, in Italia, infatti, un titolo di istruzione terziaria è conseguito dal 69 % dei 25-64enni che, a loro volta, hanno almeno un genitore con un livello di istruzione. In contrapposizione, solo il 52 % di coloro che hanno almeno un genitore con un livello di istruzione secondaria di secondo grado o post-secondaria non-terziaria e il 10 % di coloro che hanno genitori senza alcun titolo di istruzione secondaria di secondo grado hanno conseguito un titolo di istruzione terziaria. Tali percentuali sono, in media, rispettivamente del 39 % e del 19 %. All'estremo opposto, il 37 % degli adulti con genitori senza un diploma di scuola secondaria di secondo grado non ha conseguito un titolo di studio di tale livello (la media dell'OCSE è pari al 16 %).

Accesso all'istruzione, partecipazione e progressi

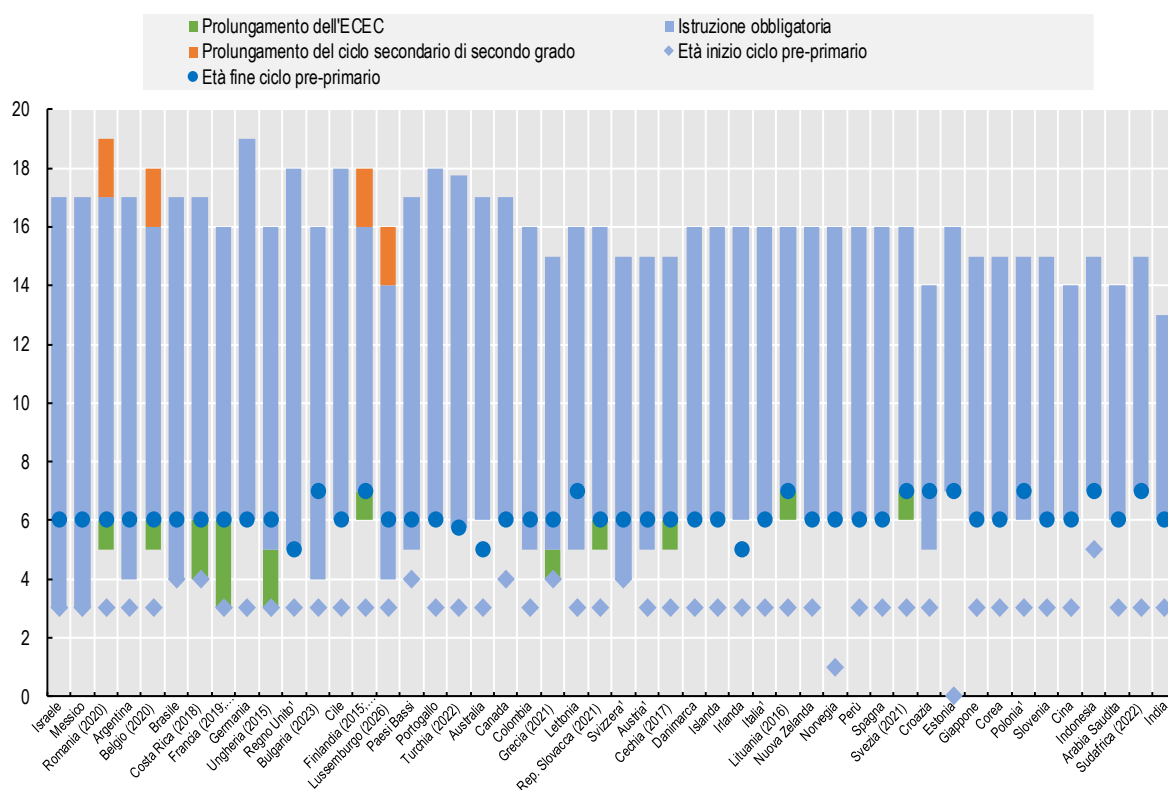
- Le politiche in materia di assistenza all'infanzia e congedo parentale variano notevolmente da un Paese all'altro. Di particolare importanza per le famiglie a basso reddito è il cosiddetto "intervallo dell'assistenza all'infanzia" (*childcare gap*), ossia il periodo che intercorre tra la fine del congedo parentale retribuito e l'inizio del ciclo di educazione e cura della prima infanzia gratuita o del ciclo di istruzione obbligatoria. In otto Paesi dell'OCSE non si riscontra alcun intervallo di questo tipo, in quanto il ciclo di educazione della prima infanzia gratuita o di istruzione obbligatoria hanno inizio subito dopo la fine del congedo parentale retribuito. Al contrario, in Italia un intervallo di due anni intercorre tra la fine del congedo parentale retribuito e l'inizio del ciclo di educazione gratuita per la prima infanzia.
- L'accesso ai sistemi di educazione e cura della prima infanzia assume un'importanza cruciale per i bambini che crescono in famiglie svantaggiate. Tuttavia, in Italia, come nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, è poco probabile che i bambini di età compresa tra 0 e 2 anni le cui famiglie si collocano nella fascia di reddito più bassa frequentino strutture per l'infanzia rispetto ai bambini provenienti da famiglie appartenenti alla fascia di reddito più alta (rispettivamente 20 % e 49 %). La differenza di 29 punti percentuali rilevata in termini di tasso di iscrizione a tali strutture per i bambini provenienti da famiglie a reddito basso e quelli provenienti da famiglie a reddito elevato supera la media dell'OCSE di 19 punti percentuali.
- L'educazione della prima infanzia può contribuire a ridurre i divari di sviluppo che pongono alcuni bambini in una condizione di svantaggio al momento della loro iscrizione alla scuola primaria. In quasi tutti i Paesi dell'OCSE, la maggior parte dei bambini è iscritta a programmi di educazione della prima infanzia un anno prima dell'inizio del ciclo di istruzione primaria. In Italia, il 95 % dei

bambini di questa fascia d'età è iscritto a strutture di educazione della prima infanzia, a fronte della media dell'OCSE pari al 96 %.

- Sebbene la maggior parte dei bambini e dei giovani abbia accesso all'istruzione negli anni precedenti e successivi al ciclo di istruzione obbligatoria, non tutti seguono tale percorso. Nell'ultimo decennio, 12 Paesi, tra cui alcuni membri dell'OCSE e candidati all'adesione, hanno esteso la durata del ciclo di istruzione obbligatoria allo scopo di accrescere il numero di iscrizioni durante i primi anni di vita dei bambini o tra i giovani. L'Italia non rientra in tale gruppo. In Italia l'istruzione è obbligatoria per la fascia di età 6-16 anni, per una durata complessiva di 10 anni, che è pertanto inferiore alla media dell'OCSE, pari a 11 anni (Grafico 2).

Grafico 2. Durata del ciclo di istruzione obbligatoria (2022)

In anni



Nota: L'anno riportato tra parentesi indica il momento in cui sono state introdotte modifiche alle politiche in materia di durata del ciclo di istruzione obbligatoria. Inoltre, l'estensione del ciclo di educazione e cura della prima infanzia (ECEC)/istruzione secondaria di secondo grado si riferisce al prolungamento della durata del livello pertinente a partire dal 2013.

1. Sono previste altre attività obbligatorie da completare entro la fine del ciclo di istruzione obbligatoria (Tabella B2.1).
2. L'età di inizio, l'età di fine e la durata del ciclo di istruzione obbligatoria possono variare a livello subnazionale.

I Paesi sono classificati in ordine decrescente in base alla durata del ciclo di istruzione obbligatoria.

Fonte: OCSE (2024), Tabella B2.1. Per maggiori informazioni, consultare la Sezione Fonti e *Education at a Glance 2024 - Sources, Methodologies and Technical Notes* (Fonti, metodologie e note tecniche di "Uno sguardo sull'istruzione 2024") (<https://doi.org/10.1787/e7d20315-en>).

- La ripetizione di un anno scolastico già frequentato è una pratica diffusa in numerosi Paesi per concedere agli studenti più tempo per padroneggiare i contenuti delle materie di studio dell'anno



6 |

che ripetono, sebbene l'efficacia di tale prassi sia oggetto di discussione. In Italia, le percentuali di studenti che ripetono l'anno sono pari a 0,3 % per la scuola primaria, 1,8 % per la scuola secondaria di primo grado e 3,3 % per la scuola secondaria di secondo grado a indirizzo liceale, a fronte di medie dell'OCSE pari, rispettivamente, all'1,5 % per la scuola primaria, al 2,2 % per la scuola secondaria di primo grado e al 3,2 % per la scuola secondaria di secondo grado a indirizzo liceale.

- I dati relativi all'istruzione terziaria indicano un numero di donne notevolmente superiore a quello degli uomini e, nella maggior parte dei Paesi, tale divario è in aumento. In Italia, il 55 % delle matricole universitarie è costituito da donne, a fronte della media dell'OCSE pari al 56 %. Poiché è molto più probabile che le donne completino il ciclo di istruzione terziaria rispetto agli uomini, il divario è perfino più marcato tra i laureati (cfr. "Uno sguardo sull'istruzione 2022"). Tuttavia, in tutti i Paesi dell'OCSE si riscontrano ampie differenze in termini di discipline di studio scelte. In Italia, i dati osservati indicano che il 21 % delle donne in fase di iscrizione ad istituti di istruzione terziaria ha optato per discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematica, mentre solo l'1 % degli uomini ha intrapreso percorsi nei settori correlati all'istruzione.
- Nell'intera area dell'OCSE, il 63 % di coloro che hanno conseguito una laurea triennale si è laureato presso istituti statali. Tuttavia, la scelta in favore di istituti privati sta lentamente prendendo piede a tutti i livelli dell'istruzione terziaria e la quota di laureati presso università private è aumentata di 3 punti percentuali tra il 2013 e il 2022. In Italia, la percentuale di coloro che hanno conseguito una laurea di primo livello presso istituti privati è aumentata dal 13 % al 24 %.

Risorse finanziarie investite nel settore dell'istruzione

- In Italia, la spesa media annua per discente partendo dal ciclo primario d'istruzione fino a quello terziario (incluso il settore R&S) è di 12 760 USD, a fronte del livello medio dei Paesi dell'OCSE pari a 14 209 USD. Nella maggior parte dei Paesi membri, la spesa aumenta in base al livello di istruzione. In Italia, la spesa per discente è pari a 13 799 USD per l'istruzione primaria, a 11 739 USD per l'istruzione secondaria e a 13 717 USD per l'istruzione terziaria (Grafico 3).¹
- L'Italia attribuisce il 4,0 % del suo prodotto interno lordo (PIL) alla spesa destinata agli istituti di istruzione, dal livello primario a quello terziario (incluso il settore R&S). Il dato è inferiore alla media dell'OCSE, pari al 4,9 % del PIL. In media, nell'intera area dell'OCSE, la quota del PIL attribuita agli istituti di istruzione (partendo dal livello primario fino a quello terziario) è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi al 4,9 % nel 2015 e nel 2021. Tuttavia, le tendenze variano considerevolmente da un Paese all'altro. L'Italia figura tra i Paesi in cui la spesa in percentuale del PIL è rimasta pressoché costante, attestandosi al 4 %.
- Vista la sua importanza, negli ultimi anni è stata attribuita un'attenzione maggiore all'educazione della prima infanzia, in particolare per i bambini che vivono in famiglie svantaggiate. In Italia, tra il 2015 e il 2021, gli investimenti pubblici nel settore dell'educazione della prima infanzia sono diminuiti dell'11 % in rapporto al PIL. Nel medesimo periodo, nell'area dell'OCSE tali investimenti sono aumentati in media del 9 %.
- Nell'intera area dell'OCSE, le autorità pubbliche sono responsabili della stragrande maggioranza della spesa destinata al settore dell'istruzione, in particolare per i cicli di istruzione obbligatoria. In Italia, il 92 % della spesa totale per gli istituti di istruzione di livello primario proviene da fonti pubbliche, un dato che si avvicina alla media dell'OCSE, pari al 93 %. In molti Paesi, la spesa

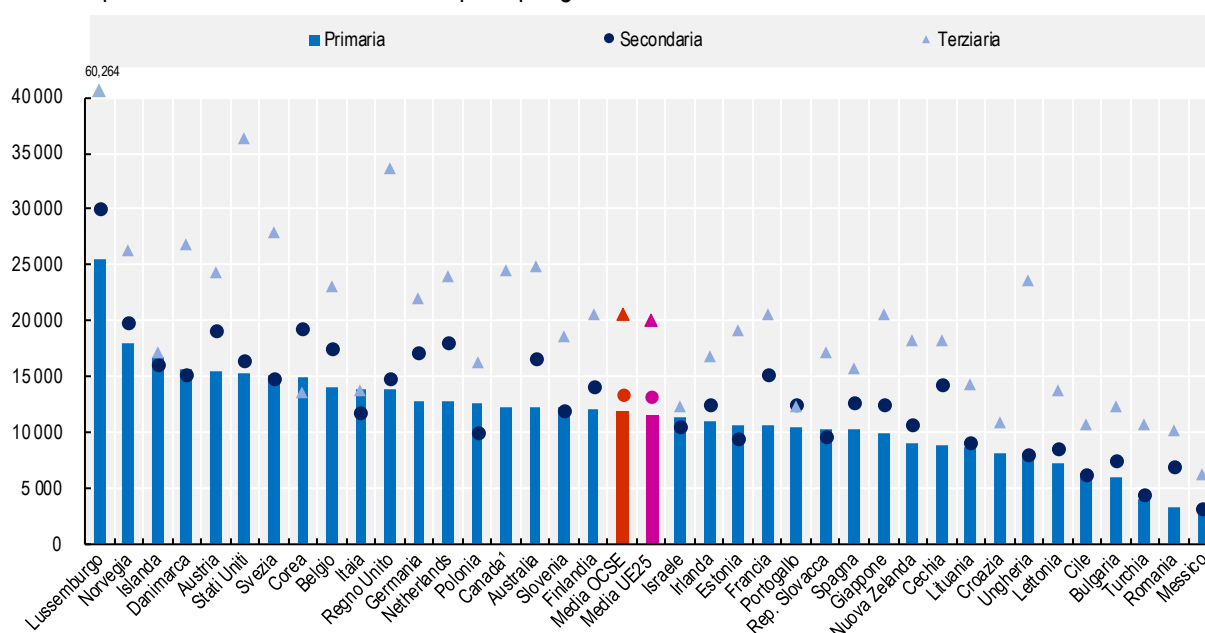
¹ Tutti i dati relativi alla spesa contenuti nella presente Scheda Paese sono espressi in USD e sono calcolati in base ai tassi di cambio a parità di potere d'acquisto (PPA).

privata rappresenta una quota maggiore della spesa per l'istruzione pre-primaria e terziaria. In Italia, la quota della spesa pubblica destinata all'istruzione pre-primaria è dell'84 %, un valore analogo alla media dell'OCSE pari all'86 %, mentre per l'istruzione terziaria è del 60 %, a fronte di una media dell'OCSE del 68 %.

- Il modo in cui le istituzioni private sono finanziate varia notevolmente da un Paese all'altro: alcune sono finanziate interamente o in gran parte dallo Stato, mentre altre ricevono finanziamenti pubblici di scarsa entità o non ne ricevono affatto. In Italia, dalle risorse pubbliche vengono attinti 13 507 USD per discente equivalente a tempo pieno negli istituti primari pubblici, mentre la cifra è pari a 1 488 USD per discente equivalente a tempo pieno presso gli istituti privati (le medie dell'OCSE sono rispettivamente pari a 11 914 USD per gli istituti primari pubblici e a 7 867 USD per quelli privati).

Grafico 3. Spesa totale per discente equivalente a tempo pieno negli istituti di istruzione primaria, secondaria e terziaria (2021)

In USD equivalenti convertiti tramite PPA, spesa per gli istituti di istruzione



1. Il primo ciclo di istruzione include i percorsi di livello pre-primario e secondario di primo grado.

I Paesi sono classificati in ordine decrescente in base alla spesa complessiva per discente equivalente a tempo pieno nelle scuole primarie.

Fonte: OCSE (2024), Tabella C1.1. Per maggiori informazioni, consultare la Sezione Fonti e *Education at a Glance 2024 - Sources, Methodologies and Technical Notes* (Fonti, metodologie e note tecniche di "Uno sguardo sull'istruzione 2024") (<https://doi.org/10.1787/e7d20315-en>).

- Le tasse d'iscrizione sono una componente importante della spesa privata per l'istruzione terziaria, ma variano considerevolmente da un Paese all'altro. L'Italia, con 2 570 USD all'anno per gli studenti autoctoni iscritti a corsi di laurea di primo livello, si colloca nella fascia media della forbice dei Paesi dell'OCSE con dati disponibili.

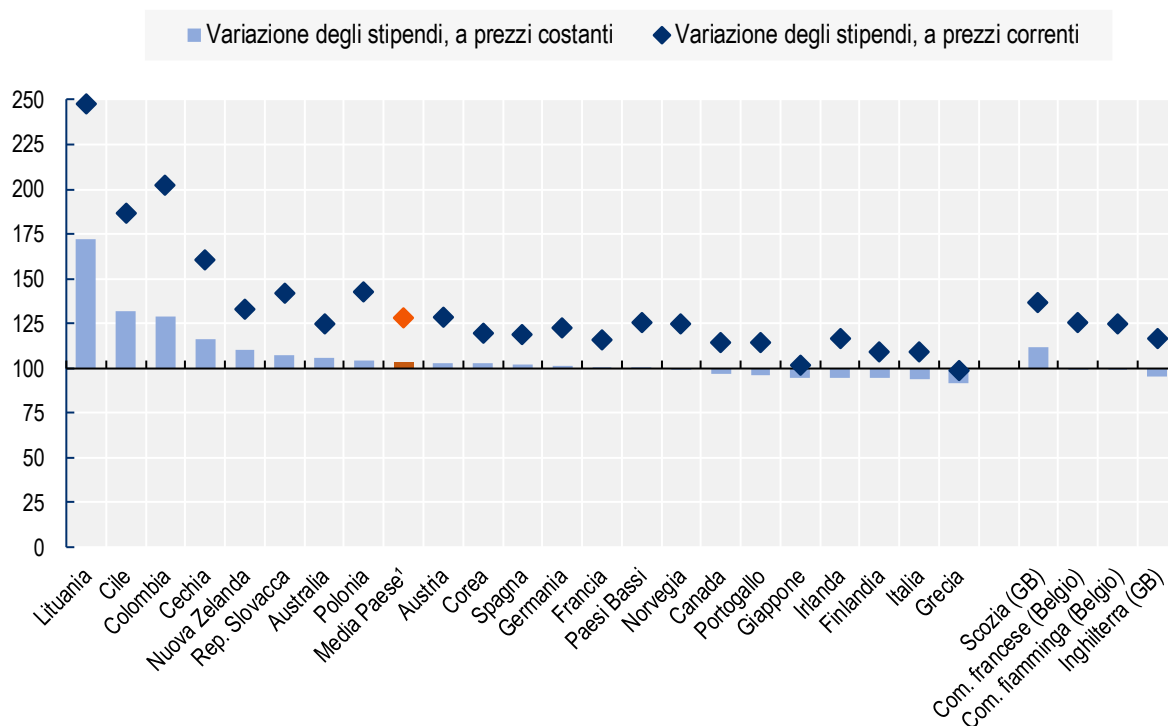


Docenti, ambienti di apprendimento e organizzazione degli istituti scolastici

- Tra il 2015 e il 2023, in Italia gli stipendi nominali tabellari sono aumentati dell'8 % per i docenti di scuola secondaria di primo grado che hanno 15 anni di esperienza. Tale aumento ha compensato in larga misura l'aumento del costo della vita. In termini reali (vale a dire corretti in base all'inflazione), i salari dei docenti sono diminuiti del 6 % nel corso degli 8 anni considerati, rispetto a un aumento medio del 4 % rilevato nei Paesi con dati disponibili (Grafico 4).

Grafico 4. Variazione degli stipendi tabellari dei docenti di scuola secondaria di primo grado tra il 2015 e il 2023

Indice di variazione degli stipendi annuali dei docenti con le qualifiche più diffuse aventi 15 anni di esperienza (2015 = 100)



Nota: La variazione a prezzi costanti si riferisce alla variazione degli stipendi ipotizzando il medesimo potere d'acquisto tra il 2015 e il 2023 (ossia, ai prezzi del 2015), mentre la variazione a prezzi correnti si riferisce alla variazione nominale dell'importo degli stipendi tra il 2015 e il 2023.

1. Non considera l'Australia, il Cile e la Colombia, in quanto non sono disponibili i dati per alcuni anni compresi tra il 2015 e il 2023.

I Paesi e gli altri partecipanti sono classificati in ordine decrescente rispetto alle variazioni degli stipendi a prezzi costanti.

Fonte: Tabella D3.6 e Tabella X2.5 per i dati e, nel Capitolo, le Tabelle D3 per StatLink. Per maggiori informazioni, consultare la Sezione Fonti e Education at a Glance 2024 - Sources, Methodologies and Technical Notes (Fonti, metodologie e note tecniche di "Uno sguardo sull'istruzione 2024") (<https://doi.org/10.1787/e7d20315-en>).

- Il lavoro dei docenti comprende molteplici mansioni, tra cui l'insegnamento, la preparazione delle lezioni, l'attribuzione dei voti e l'interazione con i genitori. Il numero di ore di insegnamento che i

docenti sono contrattualmente obbligati a erogare varia notevolmente da un Paese all'altro. In Italia, i docenti delle scuole secondarie di primo grado devono erogare 626 ore di insegnamento all'anno. Tale dato è inferiore alla media dell'OCSE, pari a 706 ore annue.

- La maggior parte dei sistemi di istruzione coinvolge i discenti e i loro genitori nella *governance* degli istituti pubblici. Nella maggior parte dei Paesi, è obbligatorio coinvolgere i rappresentanti dei genitori nel Consiglio d'Istituto delle scuole pubbliche. La partecipazione dei discenti è meno diffusa, tuttavia comune. In Italia è prevista la partecipazione dei genitori al Consiglio d'Istituto delle scuole pubbliche, mentre il requisito relativo alla partecipazione dei discenti varia a seconda del livello di istruzione.
- Il rapporto numerico discenti-docenti varia a seconda dei Paesi e dei diversi livelli di istruzione. In media, nell'intera area dell'OCSE, si contano, per ciascun docente, 14 discenti nelle scuole primarie, 13 discenti nelle scuole secondarie di primo grado, e 13 discenti negli istituti secondari di secondo grado. In Italia, le cifre corrispondono, rispettivamente, a 11 nelle scuole primarie, 11 nelle scuole secondarie di primo grado e 10 negli istituti secondari di secondo grado. Se, da un lato, la riduzione del numero di discenti per docente consente ai docenti di concentrarsi di più sulle esigenze dei singoli discenti, dall'altro comporta una spesa complessiva maggiore per le retribuzioni dei docenti, che va ponderata rispetto ad altre priorità di spesa.
- L'età media del corpo docente italiano è più elevata rispetto alla media dell'area dell'OCSE, mentre la quota dei docenti di età pari o superiore a 50 anni raggiunge, per tutti i livelli di istruzione, il 53 % rispetto al 37 % in media nell'area dell'OCSE. Tra il 2013 e il 2022, l'età media dei docenti è aumentata nell'intera area dell'OCSE: la percentuale dei docenti di età pari o superiore a 50 anni è passata dal 32 % al 34 % nelle scuole primarie, dal 35 % al 36 % nelle scuole secondarie di primo grado e dal 38 % al 41 % negli istituti secondari di secondo grado. Nel medesimo periodo, in Italia la percentuale è rimasta del 57 % nelle scuole primarie ed è diminuita, rispettivamente, dal 63 % al 48 % nelle scuole secondarie di primo grado e dal 73 % al 54 % negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.


Ulteriori informazioni

Per acquisire maggiori informazioni sulla pubblicazione "Education at a Glance 2024" ("Uno sguardo sull'istruzione 2024") e accedere alla serie completa di indicatori, consultare: <https://doi.org/10.1787/c00cad36-en>

Per maggiori informazioni sulla metodologia utilizzata per la raccolta dei dati per ogni indicatore, sui riferimenti alle fonti e sulle note specifiche per ogni Paese, consultare "*Education at a Glance 2024 - Sources, Methodologies and Technical Notes*" (Fonti, metodologie e note tecniche di "Uno sguardo sull'istruzione 2024") (<https://doi.org/10.1787/e7d20315-en>).

Per informazioni di carattere più generale sulla metodologia, consultare la pubblicazione dal titolo "*OECD Handbook for Internationally Comparative Education Statistics 2018*" (<https://doi.org/10.1787/9789264304444-en>).

**10 |**

I dati aggiornati sono disponibili online all'indirizzo <http://data-explorer.oecd.org/s/5q> e negli *StatLinks*  della presente pubblicazione.

Per esplorare ulteriori dati e approfondimenti, compararli e visualizzarli, si invita ad utilizzare "Education GPS": <https://gpseducation.oecd.org/>.

Per rivolgere eventuali quesiti al team responsabile della pubblicazione "Uno sguardo sull'istruzione" in seno alla Direzione per l'Istruzione e le Competenze dell'OCSE, scrivere a: EDU.EAG@oecd.org.

La presente opera è pubblicata sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le conclusioni raggiunte in essa non corrispondono necessariamente a quelle dei Paesi membri dell'OCSE.

Il presente documento, così come tutti i dati e tutte le mappe geografiche che esso comprende, non pregiudica lo status o la sovranità su ogni territorio, con riferimento alla delimitazione delle frontiere e dei confini internazionali e alla denominazione di ogni territorio, città o area.

I dati statistici concernenti Israele sono forniti dalle autorità israeliane competenti e sotto la responsabilità delle stesse. L'uso di tali dati da parte dell'OCSE non pregiudica lo status delle Alture del Golan, di Gerusalemme Est e degli insediamenti israeliani in Cisgiordania ai sensi del diritto internazionale.



Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)

Quest'opera è resa disponibile in conformità con la licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale. Utilizzando quest'opera, accettate di essere vincolati dai termini di questa licenza (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Attribuzione - È necessario citare l'opera.

Traduzioni - È necessario citare l'opera originale, identificare le modifiche apportate all'originale e aggiungere il seguente testo: In caso di discrepanza tra l'opera originale e la traduzione, sarà considerato valido solo il testo dell'opera originale.

Adattamenti - È necessario citare l'opera originale e aggiungere il seguente testo: Questo è un adattamento di un'opera originale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le argomentazioni utilizzate in questo adattamento non devono essere riportate come rappresentative delle opinioni ufficiali dell'OCSE o dei suoi Paesi membri.

Materiale di terzi - La licenza non si applica al materiale di terzi presente nell'opera. In caso di utilizzo di tale materiale, l'utente è obbligato a ottenere l'autorizzazione da parte di terzi e a rispondere di eventuali denunce per violazione.

Non è consentito utilizzare il logo, l'identità visiva o l'immagine di copertina dell'OCSE senza un'espressa autorizzazione, né suggerire che l'OCSE approvi l'uso dell'opera.

Qualsiasi controversia legata alla presente licenza sarà risolta mediante arbitro in conformità con le Regole di arbitro della Corte permanente di arbitro (*PCA - Permanent Court of Arbitration*) 2012. La sede dell'arbitro sarà Parigi (Francia). Il numero di arbitri sarà pari a uno.